

Il trionfo di Pompeo il falco della diplomazia

Il segretario di Stato parla alle assise repubblicane in collegamento da Gerusalemme
Nelle sue parole la difesa del ruolo dell'America nel mondo e gli attacchi contro la Cina



di Federico Rampini

«Resistere alla penetrazione del partito comunista cinese in tutte le sfere della nostra economia, della politica e della società, è la nuova missione del mondo libero. Il pericolo che incombe su di noi è ancora più grave della prima Guerra fredda». L'ultima provocazione, Mike Pompeo l'ha lanciata rivolgendosi alla convention repubblicana in videostreaming da Gerusalemme. Si è levato un coro di proteste tra diplomatici di professione - i suoi sottoposti - per questa mescolanza tra Stato e partito. Ma Pompeo ha centrato il suo bersaglio vero: quel discorso è stato un simbolo potente per la base elettorale degli evangelici, pronunciato dalla Terra Santa, luogo sacro per le religioni abramitiche.

Era anche un modo per ricordare che proprio lì si è celebrato l'ultimo successo della diplomazia americana: il disgelo fra Israele e gli Emirati Arabi Uniti, che rafforza la coalizione mediorientale a cui lavora Washington per accerchiare l'Iran.

Pompeo è un motore instancabile di questa politica estera. Dopo un anno alla guida della Cia (2017), il suo incarico al dipartimento di Stato da due anni e mezzo irrobustisce un'esperienza internazionale che ne fa un altro aspirante alla Casa Bianca nell'era post-trumpiana. Tanto più

che il capo della diplomazia non è uno di quegli outsider "catapultati" da Trump nella politica: si è fatto le ossa nel Tea Party (il movimento anti-tasse e anti-Stato che spianò la strada al trumpismo), è stato deputato del Kansas, è una colonna portante della "destra italo-americana" in seno alla Niaf (National Italian American Foundation).

E se Pompeo è spesso entrato in rotta di collisione con il suo stesso apparato, i diplomatici di carriera anzitutto, non bisogna credere alla leggenda per cui il *Deep State* è compatto contro Donald Trump. Certo nelle alte sfere dell'amministrazione pubblica e delle agenzie federali ci sono cordate di democratici o di repubblicani moderati, che intralciano sistematicamente il presidente. Ma c'è anche un *Deep State* neo-conservatore con il quale Pompeo ha costruito dei ponti robusti. Quando ha sancito lo spostamento di truppe americane dalla Germania alla Polonia, alterando gli equilibri Nato, si è preso tutta l'eredità di Donald Rumsfeld, il "neoon" segretario alla Difesa di George W. Bush che coniò l'immagine di una *New Europe* (fedelissimi da premiare, soprattutto dell'Est ex-comunista) contro una *Old Europe* (l'odiato asse franco-tedesco). C'è una logica, una coerenza e una continuità.

Lo stesso vale per la Cina. Non solo Pompeo ha assecondato la strategia cinese di Trump, che in quattro anni ha spostato l'asse di tutto l'establishment (ormai anche Biden è un falco verso la Cina), ma di recente si è candidato a diventare il "teorico" della nuova Guerra fredda. In un discorso di quest'estate ha aggiunto a tutti i contenziosi - economico, tec-

nologico, militare e geopolitico - una nuova dimensione di sfida ideologica, quando ha deciso di rivolgersi «al popolo cinese, contro la tirannide». Un tono da prima Guerra fredda, quando l'Impero del male era l'Unione sovietica, che non dispiace ad un'ala conservatrice delle forze armate e dell'intelligence americana. All'attivo del bilancio della sua politica estera c'è anche la questione indiana: l'India era già in una marcia di avvicinamento verso l'America, ma l'intesa con Narendra Modi si è spinta fino a rendere realistico un "cordone strategico" nell'area Indo-Pacifico in chiave di contenimento della Cina. Pompeo ha rafforzato le sue credenziali presso il Pentagono e l'intelligence anche perché non ha ceduto all'attrazione fatale di Trump verso Vladimir Putin.

La sua prossima battaglia avrà come teatro le Nazioni Unite, in occasione dell'Assemblea generale, a fine settembre: sarà "l'ariete di sfondamento" per un nuovo giro di vite di sanzioni contro l'Iran. Chi lamenta che la convention è stata avara di progetti per il futuro, chi attende di sapere quale agenda politica avrebbe un secondo mandato Trump, almeno in politica estera può guardare al percorso del primo mandato e immaginarne il prolungamento: lo stesso, di più. GRIPRODUZIONE RISERVATA





DEBBIE HILL / POOL/EPA

In tour
Mike Pompeo è in Israele e nei Paesi arabi in questi giorni per tentare di allargare ad altre nazioni l'accordo siglato fra Israele e Emirati: nella foto è a Gerusalemme con Netanyahu